



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## Universitätsbibliothek Paderborn

**Lettere Di Molte Valorose Donne, Nelle Qvali Chiaramente  
Appare. Non Esser Ne Di Eloqventia Ne Di Dottrina Alli  
Hvomini Inferiori**

**Landi, Ortensio**

**Vinegia, 1549**

Lvcretia Di Ali Crotta Alla S. D. Cornelia Piccol'Hvomini Contessa Di Aliffe  
S.

**urn:nbn:de:hbz:466:1-13334**

LIBRO.

posta à noi altri per un chiaro effempio & norma di ben uiuere. Cōsiderate (ui prego) che uogliono dir que ueli che portate in capo: certo non altro soleuano significare che castigo et mortificatione delle mēbra. considerate quella parte delle uostre uestimenta che uolgarmente si chiama la patientia: & uedrete quel ch'ella uole di mostrare si come ad Ercole cauatosi di dosso la pelle del leone, non si conueniua punto quella ueste milesia, con laquale seruiua ad Omphale: cosi mal si conuiene à uoi di hauer lasciato la uita monacale & uiuere hora in tante delitie che non ne gustò mai la metà la delitiosa Messalina. non dico già che sempre io approui il monastico rigore: ma ben ui dico che si come l'arco troppo tirato si rompe, cosi l'animo troppo rimesso & ocioso si spezza & perde ogni suo uigore. Deh ritornate al monistero, doue ad un tratto meno offenderete Iddio, & l'honor della casa uostra & qual reputatione credete uoi che recar ui possi l'asidua pratica de dissoluti scolari qual uoi hauete: mutate, mutate uita, & non aspettate che la diuina sferza ue la faccia mutare. Iddio da mal ui guardi. Di Vinegia.

LVCRETIA DI ALICROTTA AL  
LA S. D. CORNELIA PICCOLHVOMINI  
CONTESSA DI ALIFEE S.

**N**on hò ne lingua, ne parole atte ad isprimere (ualo rosa donna) il dolore, che hò sentito nella morte del uostro honoratissimo consorte; la cui uita era à molti uita, & la cui salute ad infiniti porgeua salute: &

chi è colui si di rigrido diaspro cōposto che non pianga  
et non si doglia ueggendo colui dal mondo partirsi che  
di humanità & di religione tutti gli altri part suoi a  
uanzaua: et haueua sempre le ricchezze sue esposte al  
li seruigi de suoi amici & cari benuoglienti? Quanto  
haurebbe meritamente da pianger non sol uoi, che li fo  
sse cara consorte, ma tutto'l regno di Napoli ueggen  
dosi priuato di si honorato cauagliere: concedo libera  
mente che tal perdita sia stata troppo grande, nondime  
no, tolerar si deue, percioche cosi suol auuenir alla de  
bolezza nostra: cosi accade alla conditione della uita co  
mune, & di questi frutti dacci spesso la iniquità della  
fortuna. Confortatiue però signora poi che fragile,  
caduca, & mortale è l'humana generatione: & con  
tal patto & legge nasciamo, che morir ci bisogna ogni  
& qualunque uolta che à Iddio piaccia: scrisse Pin  
daro che altro non erauamo che un'ombra & un so  
gno, & non meno elegantemente di lui il medesimo ci  
espressè Theocrito, di due pastori fauellando. Dalli fa  
ti siamo noi guidati & ineuitabili sono li fati: la morte  
non perdona à ueruno, tocca i fenili, batte i tuguri, et p  
cuote l'alte Torri de Potenti Rè: se muoiano le città,  
quanto piu facilmente pò morir l'huomo di cui scrisse  
Omero non potersi cosa piu fragile ritrouare. ueggia  
mo estinta Babilonia superba di grossa muraglia, di bel  
lissimo tempio, & de sospesi orti; Veggiamo estinti Ti  
ro per l'ostro & per la porpora altiero; ueggiamo e  
stinto Corinto dalla finezza del metallo nobilissimo re  
putato: et pareracci strano che un'huomo muoia? Certa  
mète Signora mia tutte quelle cose che secondo la natu

LIBRO

va ci accadeno, sono da reputar buone, & qual cosa pò  
 esser piu naturale che chi è mortale una uolta, muoia?  
 temperate adunque le lagrime, perdonate al dolore, et  
 per darui un'utile consiglio (benche forse ui parerà al  
 quanto acerbo) preparateui anchora uoi al morire, con  
 ferma speranza di riuederlo in cielo, & iui eterna-  
 mente goderlo, senza temere, che piu rubato, ò dalla  
 podagra danneggiato ui sia: ne piu oltre mi stendo, per  
 che so che sauiate, & sauiamente in cotal caso ui por-  
 tarete? Iddio padre delle consolationi sia quel che ui cõ  
 soli (quando le mie lettere per se basteuoli non sieno).  
 Di Cremona alli VII. d'Aprile.

PILESTRINA DA CASTELLO A  
 M. CATHERINA ET A M. TARSIA  
 DA CASTELLO S.

**N**on mi direte già piu care sorelle che io non sia ami-  
 ca di Christo poi che m'ho dimostrata amica della  
 pace qual hoggi hò fatto cõ la mia aduersaria et nel ue-  
 ro, ne son molto contenta d'hauerla fatta, perche mi  
 staua piena di amaritudine, tutta uia pensando alla uen-  
 detta, et al risentirmene non feminilmente, ma con ua-  
 lore maschile & martiale hora conosco esser uero ciò  
 che M. Tullio ne scrisse che non sol essa era dolce, ma  
 che anchora piaceuole, soaue, & amicheuole era il suo  
 nome; & che per lei si conseruauano in buono stato nõ  
 sol le cose publiche, ma ancho le priuate, hora potrò dir  
 di buon cuore & non simulatamente, DIMITTE  
 NOBIS DEBITA NOSTRA, SICVT ET NOS  
 DIMITTI